

# Chi non vuole figli e chi è contento di essere nato per caso

DI LUCETTA SCARAFFIA

**S**ull'ultimo numero di *Io donna*, la rivista femminile acclusa al *Corriere della sera*, un articolo scanzonato affronta un tema che invece è serio e drammatico: perché molte coppie decidono di non avere figli. Con un tono quasi complice, Gianfranco Raffaelli racconta di persone che allegramente annunciano di non volere figli e di associazioni che riuniscono e sostengono i partigiani di questa ideologia, di quanti giustificano la loro scelta di non procreare con motivi ecologici e di blog intitolati senza mezzi termini Mamma? No grazie; su questi siti, in particolare, si possono finalmente smontare - scrive - «secoli di retorica familistica».

Secoli? Per prima cosa, tutti questi secoli non ci sono mai stati: in una società tradizionale, senza welfare, non c'era proprio bisogno di spingere le famiglie a fare figli. Questi nascevano comunque, erano necessari per garantire una vecchiaia dignitosa ai genitori e, data l'alta mortalità infantile, dovevano essere in gran numero per assicurare almeno la sopravvivenza di qualcuno di essi. Una "retorica familistica" si è affermata soltanto in epoca relativamente recente, e cioè nella prima metà del Novecento, più esattamente nel ventennio fra le due guerre mondiali, quando i bambini morivano di meno e si stava diffondendo la contraccezione, e quindi c'erano le possibilità e la motivazione per non fare bambini.

Ma non si trattava di un mero programma ideologico - né esso riguardava solo l'Italia fascista, bensì tutti i paesi europei - perché era conseguenza degli enormi vuoti tra i giovani provocati dalla carneficina della Prima guerra mondiale. Il problema della procreazione infatti non è solo una questione di ideo-

logia, o di libertà, ma anche un difficile nodo demografico, economico e sociale. Molti però lo dimenticano: a coloro che sostengono che la procreazione «uccide la terra», si può rispondere che anche non fare figli crea complessi problemi sociali. Non ci sono più tanti giovani che lavorano per pagare pensioni e assistenza medica, e come soluzione si sollecita l'arrivo di immigrati, i quali aprono ulteriori questioni. Anzi, solo un normale sviluppo demografico promette il benessere economico, ed evita la crisi: lo ha sostenuto con ottimi argomenti, tra gli altri, e in più di un intervento, l'autorevole economista cattolico Ettore Gotti Tedeschi.

Sul piano quindi della qualità della vita collettiva, fare figli può essere considerato un fatto positivo, e non solo l'esaudirsi di un desiderio individuale. Ma il buon senso non vale nulla di fronte alle mode, e il trend di non

fare figli oggi è prevalente per tanti motivi, per lo più ignobili: come avere più soldi, fare più vacanze, occuparsi solo e ossessivamente di sé stessi.

In mezzo a tante sciocchezze, c'è però un motivo addotto dai sostenitori dello sciopero demografico che fa riflettere: l'orrore verso i bambini disordinati e ossessivi, quei bambini molesti che vedono in azione in famiglia o presso gli amici, un orrore che spinge a non farne di propri. Quei bambini esistono veramente, li vediamo ovunque; ma non sono così per colpa loro, perché nati ribelli e antipatici, bensì per un altro tipo di sciopero che mettono in atto i loro genitori: lo sciopero dell'educazione. Dal momento che educare è faticoso, e nel presente poco gratificante, è sempre più diffusa l'abitudine di non dire mai di no ai figli, di lasciar fare loro tutto quello che vogliono, anche se infastidisce gli altri, solo per non sobbarcarsi la fatica di sgr-

darli, per non sopportare le loro proteste e i loro pianti. I figli sono considerati come un giocattolo, un acquisto gratificante da cui ci si aspetta baci e dichiarazioni d'amore, non un compito serio e impegnativo. E se il risultato che ne consegue dissuade dal mettere al mondo altre piccole pesti, lo possiamo capire.

Le altre argomentazioni a favore dello sciopero delle nascite sono risibili: in realtà non si sono fatti progressi dagli anni Cinquanta, quando sentivo le coppie giovani senza figli rivolgersi a parenti e amici, che li incalzavano con la fatale domanda «a quando una culla?», rispondere «noi stiamo bene così, non

abbiamo bisogno di fare un figlio». A me bambina questa frase faceva un certo effetto, ma per fortuna i miei giovani genitori mi avevano fatto capire da subito che sia mio fratello sia io eravamo «nati per caso» o meglio «per errore», non per cementare la loro unione. Affermazione questa che, al pari di quella delle coppie («stiamo bene così»), non si conciliava tanto bene con la storia della cicogna, ma che mi riempiva di fiera libertà. Non dovevo mettere pace fra i genitori, non ero nata per un motivo, ma solo perché ero capitata: fantastico! Pochi bambini, oggi, possono vantare una tale libertà, possono sentirsi così liberi da progetti e desideri proiettati su di loro.